

Umberto De Giovannangeli

Una speranza ed, insieme, una convinzione: quella di una coesistenza pacifica dello Stato d'Israele con uno Stato palestinese, in una Terra Santa senza armi né sangue. Una richiesta impellente: garanzie per i cristiani di poter celebrare il Natale a Betlemme non più occupata dai tank con la stella di Davide. Una speranza ed una richiesta avanzate da Giovanni Paolo II al presidente israeliano Moshe Katsav nel corso dell'incontro in Vaticano. Il pontefice e il capo dello Stato ebraico hanno parlato a quattr'occhi per circa quindici minuti. A Giovanni Paolo II, il presidente di Israele ha spiegato che intende fare di tutto per garantire le celebrazioni del Natale a Betlemme

e che è il suo Paese è pronto a ritirare l'esercito dalla Città del Cristo se non ci saranno «minacce di operazioni terroristiche». Un tema, quello della lotta al terrorismo, che fa da filo conduttore dell'intensa visita in Italia di Moshe Katsav. «Non ci può essere nessuna comprensione verso i palestinesi finché ci sarà il terrorismo e il bagno di sangue. Se si mette fine al terrorismo, potranno riprendere i negoziati e i palestinesi potranno ottenere concessioni anche maggiori di quelle che abbiamo fatto», sottolinea Katsav al termine del suo incontro al Quirinale con Carlo Azeglio Ciampi. «Non si può distinguere - insiste il capo dello Stato israeliano - fra terrorismo e terrorismo, perché non si può distinguere il sangue che viene sparso e non si può consentire che il terrorismo si annidi in nessuna parte del mondo, perché se vince da una parte, si manifesterà anche altrove».

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Oggi pesa il silenzio Dio, non si sente la sua voce. Rifiutato dall'uomo, Dio pare disgustato dalle scelte dell'umanità, da qui non solo le catastrofi naturali, le carestie e le siccità ma anche la guerra, la scelta distruttiva dell'uomo. Sono stati questi i richiami espressi nell'udienza di mercoledì da Giovanni Paolo II commentando le parole del profeta Geremia. Un giudizio duro, radicale sulla società contemporanea che ha scosso l'opinione pubblica. Parole forti, ma non solo richiami spirituali, visto che lo stesso pontefice li ha collocati nella situazione che vive l'umanità oggi: tempo di ingiustizie e di violenza che ha nella minaccia di guerra in Iraq forse il suo punto più drammatico. E questo, malgrado i reiterati inviti di Giovanni Paolo II alla pace e al dialogo caduti nel vuoto. Il presidente Bush è fermo nella sua determinazione di attaccare Bagdad. È arrivato a minacciare l'uso di armi nucleari. La macchina bellica è già in moto e mentre continua il braccio di ferro tra l'amministrazione Usa e l'Onu.

La contrarietà della Chiesa cattolica alla guerra - che è anche delle altre chiese cristiane - appare confermata e resa più ferma dalle parole del Papa, anche se traspare un senso di impotenza. La linea strategica è stata indicata. Restano ancora alcune distinzioni, più che ai vertici vaticani nella sensibilità delle diverse realtà di Chiesa sull'intervento militare in Iraq. La Santa Sede ha chiarito in più occasioni la sua contrarietà verso scelte di guerra decise in modo unilaterale. Su questo si gioca il significato della politica e del processo del diritto internazionale. Il punto di fondo è il riferimento all'Onu, alla sua

“ Colloqui in Vaticano e al Quirinale Ciampi chiede una soluzione negoziata: l'Intifada deve cessare, l'occupazione militare non aiuta una pace sicura ”



Giornata di sangue nei Territori. Nella Striscia di Gaza uccisi 6 palestinesi, tra cui 5 manovali adolescenti. A Hebron colpiti a morte due militari

## Il Papa: due Stati in una Terrasanta disarmata

Wojtyla incontra il presidente israeliano Katsav e chiede garanzie per il Natale a Betlemme

Una considerazione che il presidente italiano riprende e proietta sul tormentato scenario mediorientale: «Il terrorismo - afferma Ciampi - ha scavato un fossato fra due società civili destinate a vivere fianco a fianco. Questo fossato va colmato: l'Intifada deve cessare e l'occupazio-

zione militare non costituisce una pace sicura». «Israele - prosegue il capo dello Stato, che ha espresso solidarietà al popolo israeliano per il prezzo innocente pagato all'offensiva terroristica - ha il diritto di difendere i cittadini dagli attentati e dalle stragi. Tuttavia troverà sicurezza sta-

bile e duratura soltanto in una soluzione pacifica e negoziata della crisi. Una soluzione fondata su due Stati e due popoli in Palestina.

Una prospettiva che si scontra con un presente segnato dal sangue e da una violenza senza fine. Un presente che chiama in causa l'Unio-

ne Europea. «Dall'Ue - ribadisce Katsav - ci aspettiamo aiuti economici senza nessuna riserva per i palestinesi ma contemporaneamente chiediamo che siano interrotti i rapporti politici fino a quando non cesserà il terrorismo». Il capo dello Stato israeliano ha parole di grande apprezza-

mento verso «il premier Berlusconi, un vero amico di Israele». Ma la «porta sbarrata» di Palazzo Chigi ad Arafat e ai «dirigenti palestinesi coinvolti in episodi di terrorismo», scatenata la reazione degli ambasciatori dei Paesi arabi accreditati in Italia. Riuniti d'urgenza sotto la presidenza

del capo della missione diplomatica tunisina in Italia, hanno deciso all'unanimità di chiedere formalmente a Silvio Berlusconi «un incontro urgente» per chiarire se il presidente del Consiglio ha effettivamente tagliato tutti i contatti con i rappresentanti palestinesi dopo la strage di Netanya. Parla di pace, Moshe Katsav; auspica una soluzione politica al conflitto, Giovanni Paolo II e Carlo Azeglio Ciampi. Ma da vicino Oriente giungono solo notizie di guerra e di morte. Nella Striscia di Gaza sei palestinesi sono stati uccisi la scorsa notte dai soldati israeliani,

ma solo uno era un miliziano del Fronte popolare per la liberazione della Palestina che cercava d'infiltrarsi nella colonia ebraica di Gush Katif, mentre gli altri cinque - tutti di un'età compresa tra i 15 e i 16 anni - erano manovali clandestini alla disperata ricerca di lavoro e «armati» solo di scale con cui hanno cercato di scavare la recinzione di sicurezza a sud del valico di Karni, nella zona agricola di Johar El-Diq. Gli aspiranti manovali clandestini con le loro scale sono stati però individuati dai soldati israeliani che sorvegliavano la recinzione e che hanno aperto il fuoco e li hanno uccisi, pensando che si trattasse di miliziani impegnati in un altro tentativo d'infiltrazione. I loro corpi con accanto le scale ma privi di armi vengono rinvenuti alle prime luci del giorno. Sangue chiama sangue, in una spirale inarrestabile. Due soldati israeliani - un uomo e una donna - vengono colpiti a morte da un commando palestinese. L'agguato - in cui restano feriti altri due militari di Tshal - è avvenuto lungo il cosiddetto «Cammino dei fedeli» che collega la Tomba dei Patriarchi di Hebron all'insediamento ebraico di Kiryat Arba.

Un soldato israeliano pattuglia una strada di Hebron. Foto di Nayef Hashlamoun Reuters



## Pace, Giovanni Paolo II non è solo

Le minacce Usa di agire da soli compattano le gerarchie vaticane. Ma qualche differenza di toni resta

autorità. Se si dovesse rendere inevitabile un intervento della Chiesa, pur non approvando mai un intervento di tipo militare, potrebbe non opporsi ad azioni militari che avvenissero sotto l'egida delle Nazioni Unite. Ma l'unilateralità propugnata dall'amministrazione Bush va contro questo principio di fondo

Il Pontefice ribadirà il suo pensiero martedì presentando la Giornata della Pace del prossimo primo gennaio

e questo sarebbe inaccettabile per la Santa Sede. Sarebbe la via libera all'arbitrio. Su questo punto le prese di posizione «autorevoli» non sono mancate. Recentemente il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, ha criticato il concetto di «guerra preventiva» invocato da Bush affermando che «non è contenuto nel vocabolario dell'Onu». «Con la guerra non si risolvono i problemi» ha affermato il segretario di Stato, invitando tutti «a percorrere sino in fondo la via della trattativa e della soluzione concordata». Concetti simili sono stati espressi recentemente dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. Anche lui ha richiamato con decisione il ruolo dell'Onu e la contrarietà ad ogni «guerra preventiva contro l'Iraq», preferendo l'arma della «dissuasione» esercitata nell'ambito delle Nazioni Unite. «Una guerra avrebbe ripercus-

sioni gravissime e molto probabilmente non limitate al territorio iracheno» ha aggiunto il presidente della Cei. Critico è stato anche il cardinale Walter Kasper. «Non esistono guerre giuste, solo la pace è giusta» ha dichiarato richiamando le «condizioni per l'azione militare: «La guerra deve essere l'ultima ratio», vi deve essere un pronunciamento di un'autorità mondiale come l'Onu e i mezzi devono essere proporzionati al fine che si vuole raggiungere». Inviti a Bush a ripensare le sue scelte sono stati più volte lanciati dal direttore della Radio Vaticana, padre Pasquale Borgomeo e prese di posizione contrarie alla posizione dell'amministrazione statunitense sono state assunte dal ministro degli Esteri vaticano, mons. Jean Louis Touran e dal cardinale Achille Silvestrini, per citarne solo alcune.

Una situazione ben diversa dalla prima guerra del Golfo, nel '91. Se in quell'occasione il Papa restò nella sostanza isolato nella sua posizione di contrarietà radicale dell'intervento, con episcopati e parti della segreteria di Stato che hanno espresso posizioni più possibiliste, questa volta il fronte si presenta compatto. Anche se qualche distinguo permane. «Vi sono modi diversi di percepire la problematica della guerra all'interno della comunità ecclesiale - rileva il direttore dell'agenzia stampa missionaria Misna, il comboniano padre Giulio Albanese - C'è chi continua a giustificare la guerra preventiva e quella giusta. Le parole del Papa dovrebbero scuotere questa parte della Chiesa». Per padre Albanese quello del Papa è stato un discorso provocatorio che deve spingere inevitabilmente le comunità cristiane e cattoliche a riflette-

re. «Questo silenzio di Dio, questo senso di "impotenza" da parte di Dio inviati ciascuno di noi ad essere militanti ad uscire allo scoperto, a venir fuori dal letargo determinato da un certo perbenismo. Ci viene chiesto di schierarci a favore dei valori del Regno che sono pace e giustizia. Di fronte a quello che

Angelo Sodano e Camillo Ruini condannano l'attacco preventivo a favore della dissuasione dell'Onu

sta accadendo non possiamo rimanere inerti». Per il padre comboniano l'indicazione per la pace è inequivocabile. «Le giovani chiese del sud del mondo, quelle di frontiera sono quelle che più possono capire le parole del Papa, perché sono quelle che pagano sulla loro pelle le sofferenze della guerra. Per il Nord del mondo quelle parole possono essere sembrate esagerate, sproporzionate, perché vivono un rapporto virtuale con la guerra. Non se ne conoscono i drammatici effetti». Il mondo cattolico - è la sua conclusione - è ancora diviso in due blocchi, c'è chi sostiene il «vangelo della pace», e chi ancora concilia l'evangelo con categorie come guerra preventiva o guerra giusta.

È più ottimista don Tonio Dal'Olio, segretario di Pax Christi. «Questa guerra annunciata e minacciata ha risvegliato le coscienze dei credenti. Vi è un moto spontaneo di ribellione interiore e il Papa sta offrendo una sponda molto importante a questa realtà. Le sue parole sono state la trasposizione religiosa del "ripudio" della guerra di cui parla la Costituzione italiana» commenta. «Oggi la Chiesa, non solo realtà di base ma anche le diocesi - concludono più decisamente schierate contro la guerra e in modo assoluto».

Sulla pace Giovanni Paolo interverrà nuovamente martedì prossimo. Verrà reso noto il suo messaggio per la XXXVI giornata mondiale della pace del 1° gennaio. Il titolo scelto «Pacem in Terris: impegno permanente» è già un richiamo che aiuterà credenti e non credenti ad un impegno preciso per la pace. Ma c'è anche chi auspica qualcosa di più impegnativo: un'enciclica dedicata a questo tema che aiuti tutta la Chiesa, anche la parte più timida, a chiarirsi le idee e a seguire coerenti percorsi di pace.

## Il cardinale della diocesi di Boston oggi incontrerà il Papa. Probabili le sue dimissioni. Pedofilia, Law convocato dai giudici

Il cardinale Bernard Law e sette vescovi che hanno collaborato con lui nella diocesi di Boston hanno ricevuto un mandato di comparizione davanti a un gran giuri, che indaga su possibili reati penali nell'ambito dello scandalo sulla pedofilia nel clero cattolico americano. Lo scrivono i giornali di Boston citando fonti della magistratura.

Il mandato sarebbe stato recapitato per ordine del procuratore di Boston Tom Reilly nella residenza del cardinale venerdì scorso, il giorno in cui l'alto prelato ha lasciato il Massachusetts per recarsi a Roma.

Tra i sette vescovi che hanno ricevuto il mandato ci sono Thomas Daily, il vescovo di Brooklyn, John McCormack di Manchester in

New Hampshire, Alfred Hughes di New Orleans, Robert Banks di Green Bay in Wisconsin e William Murphy di Rockville Centre, nello stato di New York. Secondo i giornali di Boston sono tutti accusati di aver coperto numerosissimi casi di molestie sessuali di cui si sono macchiati preti della diocesi contro minori.

Law è da giorni a Roma per colloqui con le gerarchie vaticane, secondo voci non confermate avrebbe presentato le sue dimissioni ma non c'è ancora stato un incontro definitivo con il Pontefice, incontro che dovrebbe avvenire stamattina. Il portavoce vaticano, Joaquin Navarro Valls, ieri si è limitato ad annunciare che - se verrà presa una decisione - questa sarà comunicata

oggi.

La Diocesi di Boston è letteralmente travolta dallo scandalo. Oltre ad essere ormai sull'orlo della bancarotta per fronteggiare le richieste di risarcimento delle vittime degli abusi sessuali, la comunità cattolica è lacerata dalla presa di posizione di 58 preti che hanno chiesto pubblicamente le dimissioni di Law, una sorta di rivolta contro le gerarchie ecclesiastiche colpevoli ai loro occhi di essersi preoccupate solo di tacitare lo scandalo. Ai preti «ribelli» si è affiancata ieri la Voce dei Fedeli, un gruppo che si proclama rappresentante di 25.000 fedeli offesi dalla copertura offerta dal cardinale a quelle che definisce «azioni del diavolo».

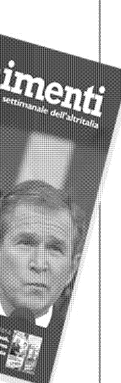
IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Guerra**  
Destra cristiana e integralismo, Bush media con i superfalchi
- **Dossier**  
C'è una bomba in cella: le carceri stanno per scoppiare
- **L'inchiesta**  
Napoli, la forza del passato  
Il ritorno della camorra

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli



2 euro

## I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469